

I consigli per una nuova e sana lotta di classe autunnale

Nell'ultima settimana si è levato sulla stampa il lamento di quei lavoratori che genericamente vengono definiti professionisti e che appaiono tra le

DIARIO DI DUE ECONOMISTI
DI ERNESTO FELLI E GIOVANNI TRIA

categorie più colpite dalla recessione. Nulla di sorprendente. Nelle recessioni, i redditi da lavoro autonomo e da impresa sono più colpiti, poiché si tratta di redditi flessibili. E questo fa parte del rischio d'impresa, anche di quella individuale. I lavoratori dipendenti rischiano il posto di lavoro, ma rischiano meno per ciò che riguarda la remunerazione sin quando c'è. Ma chi fa parte di questa galassia di professionisti e consulenti? Ovviamente essi non sono tutti facoltosi professionisti, e soprattutto vi è una massa di giovani, e meno giovani, istruiti e a volte molto qualificati, che oscillano tra attività indipendenti al margine dei rispettivi ricchi mercati, e lavoro subordinato, con basse remunerazioni e senza garanzie sul mantenimento del lavoro. Stiamo parlando di quelli che, assieme ai piccoli imprenditori, Dario Di Vico (Corriere della

Sera 7 ottobre) ha definito "gli italiani invisibili", ponendo correttamente il problema della loro rappresentanza. Il problema della rappresentanza si pone in termini sindacali e politici. L'asserzione di rappresentanza sindacale dipende dal fatto che le rappresentanze esistenti, a partire dagli ordini professionali, difendono una struttura non competitiva del mercato, se non apertamente oligarchica, mentre questo popolo di partite Iva ha interesse non a mercati protetti ma a mercati contestabili, ossia con minori barriere all'entrata. Un esempio di corporativismo estremo è istruttivo. Per quale motivo un giovane avvocato, che già esercita la sua professione, e che quindi è abilitato a questo esercizio, se assunto da uno studio legale non può più rappresentare in tribunale gli interessi dell'impresa stessa? Perché le imprese sono sempre costrette a ricorrere agli studi professionali? Forse è possibile che ci sia spazio, più equamente ripartito. Le imprese potrebbero ridurre i costi e assumere più persone e, soprattutto, pagare meglio i giovani avvocati che hanno assunto, così come un medico può esercitare sia da libero professionista sia

come dipendente di una struttura. Per quale ragione la gran parte dei farmacisti devono fare gli impiegati e non possono aprire nuove farmacie, se sono abilitati professionalmente? Perché tutti coloro che sono proprietari di farmacie devono essere super ricchi e non possiamo avere una categoria di nobili farmacisti dai guadagni più contenuti allargando il mercato e tagliando così anche i fenomeni di corruzione nell'assegnazione delle licenze? Non è questa la sede per entrare nello specifico delle varie categorie di professionisti e consulenti. Il nodo del problema è che non esiste un interesse di categoria, poiché esistono gli "insider" di un mercato protetto che controllano l'azione lobbistica diretta a preservarlo, e i molti che ricaverebbero un grande vantaggio dalla liberalizzazione dei mercati, un vantaggio coincidente con quello collettivo. Questi sono gli "outsider" senza rappresentanza. La crisi economica tende ad acuitizzare questa contraddizione e quindi si presta ad un'azione politica capace di convogliare in una direzione virtuosa il disagio diffuso. In fondo la situazione è simile a quella che determinò

la crescita della Lega e mirò la Prima Repubblica. Per decenni il contrasto di interessi tra la piccola impresa ed il lavoro autonomo e l'intreccio di grande industria e settore bancario-finanziario furono mediati dalla tolleranza fiscale, dalla spesa pubblica e, quindi, dal deficit di bilancio. Quando questa mediazione non fu più possibile si creò un deficit di rappresentanza politica per il popolo delle partite Iva che avviò una nuova stagione politica. Allora fu proprio Berlusconi a capire meglio il fenomeno attraverso una corretta analisi delle classi. Si dimostrò l'ultimo dei marxisti e offrì una rappresentanza a questo popolo. Oggi, con una composizione delle partite Iva molto mutata più moderno e orientato all'innovazione, si ripropone come cruciale una risposta in termini di rottura delle corporazioni e di rappresentanza politica ancor prima che sindacale. In uno scenario in cui con la ripresa la questione salariale è destinata a esplodere, sarà capace Berlusconi di ripetere una corretta analisi della "lotta di classe", senza più mancare, questa volta, l'obiettivo di rovesciare l'Italia delle corporazioni e delle rendite?